

venta una illusione, diventa quasi un'ironia. Dunque provvediamo.

Onorevole presidente del Consiglio, io ricordo che, per quella esperienza che avevo assunto, mi ero permesso allora di esporre una mia idea al riguardo, idea che vedo consegnata qui in un memoriale del Comitato esecutivo per l'Ospedale di Genova, che si concreta in queste parole che sotto metto alla sua saviezza:

« Sarebbe desiderabile (scriveva il Comitato esecutivo) che lo Stato, come quando vigeva il regio decreto del 19 agosto 1851, avocasse a sè la cura del pagamento delle spedalità agli ospedali, attingendo (non sarebbe che una partita di giro) le somme necessarie da un fondo unico formato con i contributi obbligatori di tutti i comuni, proporzionali alla loro popolazione ».

« Il contributo così diviso diventerebbe quasi insensibile, perchè limitato a pochi centesimi per abitante, e dovrebbe produrre ogni anno un fondo più che sufficiente per far fronte a tutte le domande di rimborso ».

Onorevole presidente del Consiglio, io spero che non dovrò più ripetermi su questo argomento, anche se continuerò ad avere l'onore di far parte ancora di questa Alta Assemblea; permettetemi però che io, senza volerlo applicare al vostro passaggio al potere, che vi auguro lungo e fecondo, se questo deve riuscire utile al mio paese, chiuda il mio breve discorso con una considerazione che io leggevo stamane e che data fino dal 1867, e che si trova in uno scritto di uomini di amministrazione che si dirigevano agli uomini di Governo sostenendo certi diritti ospitalieri.

Ecco la loro conclusione, con la quale porrò termine alle mie parole, per non torturare più a lungo i colleghi e il Governo:

« Nell'aureola fugace del potere, vi è qualche cosa che resta e permane, come potenza più forte e meravigliosa, ed è l'umanità con i suoi diritti. Nel soccorso all'indigenza e alle ulteriori miserie della vita i Governi non prodigano elargizioni od elimosine, sodisfano al più sacro tra i doveri dello Stato ».

Guasterei se aggiungessi altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Baslini mi ha proposto questo quesito: se cioè non si possa rendere obbligatoria la Federazione

specialmente degli ospedali, e in genere di quelle forme di beneficenza che hanno un fine comune. Ed egli ricorda giustamente che altra volta tale quistione è stata trattata.

Ora, io debbo osservare a questo proposito che una delle difficoltà gravissime che s'incontra nel dettare norme in questa materia, è la differenza grandissima che esiste fra provincia e provincia, fra comune e comune, non solo nell'ordinamento degli Istituti di beneficenza, ma soprattutto nelle tendenze che vi sono. In alcuni luoghi questa Federazione è accettata volentieri, e credo che così sia nei paesi ai quali accenna l'onorevole Baslini.

Vi sono invece delle parti d'Italia in cui vi è il sentimento dell'indipendenza di ciascuna opera più così potente, che il giorno in cui per forza si costringessero ad unirsi, le condizioni all'indomani invece di migliorare peggiorerebbero. L'onorevole Baslini ricordava ciò che disse ieri l'onorevole Pietravalle parlando degli ospedali di Napoli. Ora, lì appunto avvenne questo: che il prefetto, che era una persona veramente degna e veramente capace ma che non apparteneva a quella provincia, andato a Napoli costrinse, ottenne quasi obbligatoriamente, la fusione di tutti gli ospedali.

Orbene, ieri, l'onorevole Pietravalle ricordava che appena cessata quest'azione diretta, gli ospedali si sono separati immediatamente: ciascuno ha voluto riprendere la sua indipendenza.

Se poi teniamo conto che ai redditi degli ospedali contribuiscono in molta parte le amministrazioni comunali, noi troviamo anche in questo un'altra causa che rende difficile la federazione, perchè su quei tali ospedali a cui concorre l'amministrazione comunale, quest'amministrazione comunale vuole avere nella gestione di quell'ospedale a cui concorre una più diretta ingerenza; mentre quegli ospedali i quali si reggono coi redditi propri, desiderano di non essere troppo sotto la tutela dei comuni. Ed ecco una delle difficoltà pratiche che s'incontrano nell'applicazione di questo sistema.

Oltre a ciò bisogna anche tener conto della convenienza che c'è a non scoraggiare la privata beneficenza.

Vi sono donatori i quali sono disposti a fare donazioni o larghi lasciti a una determinata forma di beneficenza: sarà per un ospedale infantile, sarà per un ospedale di certe determinate malattie; ma essi deside-